

Aspertini, la bellezza della disarmonia

BIENNALI BOLOGNESI Dopo Carracci, la città riscopre «l'artista bizzarro» che nell'età di Dürer e di Raffaello inseguì un'altra verità, nel nome di una coerenza estrema e di un'estetica trasgressiva

di Renato Barilli

Un merito dell'Assessorato alla cultura di Bologna, nella gestione affidata ad Angelo Guglielmi, è stato il ripristino delle Biennali d'arte antica, volute da Cesare Gnudi negli anni '50, quindi continuate dai migliori talenti critici della città, sotto la guida dell'erede diretto di Gnudi, Andrea Emiliani. La ripresa era avvenuta due anni fa nel nome di Annibale Carracci, con scelta quasi d'obbligo, in quanto il fine principale di quelle famose rassegne d'arte fu proprio di rilanciare il ruolo centrale occupato nel '600 dalla Scuola bolognese, su cui si erano accumulati i sospetti dell'età moderna, mentre un certo clima di post-modernità obbligava a riaprire il dossier. Forse sarebbe stato meglio continuare con rasse-

gne ugualmente di taglio largo, per esempio si era consigliato da più parti di portare l'attenzione sull'alba di modernità che si ebbe a Bologna alla fine del '400 e nel primo '500, promossa dalla famiglia dei Bentivoglio, prima di soccombere sotto il ritorno in forze del papato, e che ebbe come epicentro la presenza di artisti paciosi e sereni come il Francia e il Costa, cui sarebbe stato inevitabile contrapporre una figura contorta e difficile quale Amico Aspertini, scorgendo in lui a sua volta il tramite del passaggio a un Manierismo che negli anni centrali del '500 ebbe vigore anche a Bologna, in parallelo con la grande affermazione del Parmigianino. Si è preferito, questa volta, puntare secco sul solo Amico Aspertini (1474-1552), dedicandogli, nel piano nobile della Pinacoteca Nazionale, una mostra peraltro esemplare, a cura di Daniela Scaglietti, che ne è stata per tutta una vita la devota studiosa. Forse non è da approvare il sottotitolo dato alla rassegna, in quanto il personaggio è denominato «artista bizzarro nell'età di Dürer e di Raffaello», ma la bizzarria tale appare agli occhi di chi non ci crede, e dunque è un epiteto da lasciare in uso al Vasari, il grande sostenitore della maniera moderna, incentrata su Leonardo e Raffaello, il quale per coerenza verso questo asse centrale non poteva sopportare le perversioni a suo parere introdotte dal Duro, dal tedesco Albrecht Dürer, di cui deplorava gli effetti fuorvianti esercitati sul capofila dei Manieristi, il Pontormo. E dunque, a voler usare questo termine davvero «bizzarro», l'intera età dureriana sarebbe da bollare con un simile epiteto. In effetti,



Amico Aspertini, "Santa Lucia", particolare di una pala

il miglior complimento che si possa fare all'Aspertini è di aver fornito una versione magari localista e in chiave minore, ma non indegna, del grande Dürer, come tale portata invece ad avere «in gran dispetto» l'età di Raffaello, invano evocata in questa mostra grazie all'esposizione del capolavoro della modernità raffaellesca conservato proprio nella Pinacoteca bolognese, la S. Cecilia. Magari verso quel traguardo di supremazia calma olimpica, di morbidezza, di giuste misure formali e cromatiche, remigavano già appunto il Francia e il Costa,

Amico Aspertini
1474-1552

Bologna
Pinacoteca Nazionale
Fino all'11 gennaio

ma non certo l'Aspertini, ogni cui dipinto, in una lunga carriera svolta senza tentennamenti, nel nome di una coerenza estrema, costituiva un affronto a quel codice di equilibrio e di maturità, collegandosi appunto a Dürer, e anticipando chi come lui, e con più forza, si

sarebbe fatto trascinare ugualmente dalle forme dure e taglienti del Tedesco, cioè il Lotto, e dietro di lui altri lombardi come il Romanino. In attesa che arrivassero i Manieristi, a rialzare quella medesima bandiera dell'irregolarità e della trasgressione: che dunque è assai limitativo riportare al connotato della bizzarria. La mostra, perfetta ed esaustiva, prende a mano l'artista fin dagli inizi, quando, magari in comunione con un fratello parimenti pittore, si riallaccia alla seconda maniera, sempre secondo l'esatto computo del Vasari,

cioè ai vari arcaici, immobili, paratattici Perugino e Pinturicchio e Filippino Lippi, da cui viceversa cercavano già di schiodarsi, per andare verso una pittura più intinta di umori aerei, il Francia e il Costa. Con cui peraltro l'Aspertini lavorò gomito a gomito della grande impresa ad affresco del Cenacolo di S. Cecilia, ma proprio mettendo a riscontro le scene degli uni e dell'altro balzano agli occhi i tratti distintivi. I due proto-moderni ammorbidiscono, distendono, immergono in una natura da paradiso terrestre, l'altro invece dà ai volti delle impennate, delle torsioni brusche, quasi che le teste si volessero svincolare dai busti. E invece di concedere a una natura larga, appagante, egli sarà sempre il cultore di una sorta di anti-natura, preferendo porre sullo sfondo delle sue Madonne con Bambino dei troni irti di reperti archeologici, ugualmente appuntiti. Si veda del resto il San Giorgio che compare in una delle Madonne con Bambino più celebri del nostro artista, conservata nel Museo nazionale di Lucca. I dati naturali del volto sono soffocati da un lussuoso, lussureggiante corpicapio, su cui sveltano piume sfarzose, e del resto il corpo è racchiuso entro un'armatura specchiante, quasi per impedire al colore naturale di manifestarsi. Infatti, lungi dal mirare a un tonalismo avanti lettera, l'Aspertini immergeva i suoi corpi nelle tenebre e nelle ombre, e del resto passava con perfetto agio dalla pittura vera e propria all'anticipazione nel disegno, o addirittura nella realizzazione tridimensionale della scultura, sempre nel nome dei contorcimenti, delle sporgenze laceranti.

AGENDARTE

FIRENZE. Worlds on video (fino al 2/11)
● In mostra 34 lavori dei più importanti videoartisti internazionali.
CCCS-Centro di Cultura Contemporanea Strozzi, Palazzo Strozzi. Tel. 055.2776461/06 www.strozzi.org

FIRENZE. Francesco Balsamo. Seguendo il passo leggero di una matita (fino al 31/10)
● Un viaggio nella poetica ironica e visionaria dell'artista e poeta catanese (classe 1969) attraverso 30 disegni a tecnica mista appartenenti a diversi cicli narrativi. Galleria Falteri, via della Spada, 38/r. Tel. 055.217740

MATERA. Ibram Lassaw (fino al 18/10)
● In mostra 85 sculture, 56 disegni e 26 gioielli eseguiti tra il 1929 e il 1996 da Lassaw (Alessandria d'Egitto 1913-East Hampton, 2003), esponente dell'espressionismo astratto della «Scuola di New York». Chiesa rupestri di Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci. Tel. 0835.236233

MILANO. Alfredo Jaar. It is difficult (Spazio Oberdan fino al 25/01/2009; Hangar Bicocca fino all'11/01/2009)
● Allestita in due sedi l'ampia antologica ripercorre oltre vent'anni di lavoro dell'artista, architetto e film-maker cileno (classe 1956), da sempre interessato al modo in cui l'arte può interagire con il contesto politico e sociale. Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406300. Hangar Bicocca, via Chiave, 2. Tel. 02.853531764

TERNI. Amerigo Bartoli e l'Umbria (fino al 25/10)
● Ampia antologica, con 55 dipinti e 67 tra disegni e acquarelli del pittore (Terni, 1890-Roma, 1971), amico di de Chirico, attivo nell'ambito della Scuola Romana. Palazzo Montani Leoni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, corso Comelio Tacito, 49. Tel. 0744.421330

VENEZIA. Zoom - Inside the human space (fino al 23/11)
● Attraverso il lavoro di 12 artisti della scena nazionale che usano il linguaggio fotografico e video la mostra indaga le relazioni tra l'uomo, gli spazi abitativi e quelli urbani. Isola di San Servolo. Tel. 041.2765001

VENEZIA. 11. Mostra Internazionale di Architettura (fino al 23/11)
● «Out There: Architecture Beyond Building» è il titolo della XI edizione della biennale di Architettura diretta da Aaron Betsky. Giardini di Castello e spazi dell'Arsenale. www.labiennale.org A cura di Flavia Matitti

LA MOSTRA Bonacolsi detto «L'Antico» protagonista in questi giorni a Mantova

La piccola arte amata dai Gonzaga

di Ibio Paolucci

I piccolo è bello e tanto più lo è se il prodotto finito esce dalle mani di Pier Jacopo Alari Bonacolsi, detto l'Antico, vissuto fra il 1460 e il 1528, quasi sempre a Mantova alla corte dei Gonzaga, ma con due importanti eccezioni, costituite da due viaggi, negli anni Novanta del Quattrocento, a Roma, lì dove la presenza di molteplici reperti di arte classica forniscono alimento alla sua creatività. Innamorato di quelle opere, non a caso passerà alla storia con il nome di Antico. L'inizio è a Mantova come medagliasta in una bottega di orafa. Poi passerà ai bronzzetti, di cui diventerà maestro insuperabile. I committenti sono i Gonzaga, acquirenti incontentabili, specialmente Isabella d'Este, che colmò molti spazi del suo delizioso «Studiolo» con le ope-

re del Bonacolsi. A lui Mantova ha ora dedicato una bella mostra, aperta nel Palazzo Ducale fino al 6 gennaio, dal titolo: *Bonacolsi, l'Antico. Uno scultore nella Mantova di Andrea Mantegna e di Isabella d'Este* (Catalogo Electa, a cura di Filippo Trevisani e Davide Gasparotto). L'intera sua opera è improntata ad un'assoluta adesione ai modelli antichi, rivisitati però con una sua estrosa autonomia. L'Antico si ispira generalmente a capolavori dell'arte romana e greca, riproponendoli in miniatura, con accenti del tutto personali. Sue caratteristiche sono il cesello accurato, la patina artificiale di lacca nero-bruna levigata, la doratura a fuoco parziale, gli occhi argentati. L'effetto è di una straordinaria raffinatezza nel contrasto tra il bronzo scuro e la doratura a fuoco. Prendiamo,

Bonacolsi, l'Antico
Mantova
Palazzo Ducale

Fino al 6 gennaio
Catalogo Electa

come esempio, uno dei suoi pezzi migliori, l'Apollo del Belvedere: i capelli, la veste, i sandali e la cinghia della feretra sono dorati a fuoco, mentre gli occhi sono argentati. Naturalmente l'Antico deve molto al Mantegna, suo maestro ideale, la cui influenza è fortissima specie nelle prime opere. Il Mantegna, come è noto, aveva la passione dell'antichità, tanto da ambientare le figure di santi fra archi di trionfo, colonne e architetture di epoca romana, presentate con rigoroso realismo. Così fa anche Bonacolsi che, però, guarda con occhio incantato anche le sculture del Donatello, che studia nella vicina Padova.

Piacevano molto alla Corte dei Gonzaga le sue creazioni. Isabella d'Este gli scrisse una lettera per dirgli che faceva tante opere eccellenti «che credemo il proprio scultore non haverle di prima forma si ben formate et sculpite; in questo si cognosce la perfezione di l'arte vostra», e il marchese Francesco Gonzaga, per compensarlo, gli accordò addirittura il privilegio di una macelleria. Famoso, fra le sue opere, lo splendido *Vaso mantovano* in bronzo, nel cui fregio inferiore si svolge una festosa processione marina che, a detta dei curatori, risente della celebre incisione *Zuffa degli dei marini* del Mantegna. Magnifica anche la serie degli otto busti, fra cui i ritratti di Giulio Cesare e di Augusto, provenienti dal Seminario vescovile, restaurata per l'occasione della mostra. L'Antico, inoltre, oltre alla sua principale attività di scultore, svolse anche quella di restauratore. Ne è un



Pier Jacopo Alari Bonacolsi, "Ercole con la clava"

esempio bellissimo il *Ritratto di giovane laureato* di epoca romana, presente nella rassegna mantovana. Ammirato, celebrato, coccolato e ben pagato in vita, dopo la morte, avvenuta nella sua villa di Gazzuolo nel 1528, venne sostanzialmente

dimenticato. Merito di questa rassegna è di aver riproposto all'attenzione del pubblico un artista, la cui eccellenza nella lavorazione scultorea del bronzo, secondo alcuni studiosi, non verrà eguagliata da nessun altro.

DOMENICO MANGANO A ROMA

America, la poesia dei sobborghi

■ Con chiarezza e senza mezzi termini Domenico Mangano in una bella mostra a Roma (a cura di Teresa Macri, catalogo Electa) dà conto della sua recente esperienza negli Stati Uniti attraverso foto, video e installazioni nelle quali la realtà ha il netto sopravvento sulla fantasia e la determinazione sull'incertezza. Grazie al premio «Pagine bianche d'autore» vinto nel 2006-07, Mangano (Palermo, 1976) ha potuto soggiornare a New York per sei mesi durante i quali ha visitato varie località degli Usa cercando di entrare in contatto con la loro dimensione sociale

e culturale. Frutto di questa esperienza sono una serie di lavori nei quali il mito americano e il repertorio iconografico attraverso il quale viene divulgata tradizionalmente la sua immagine, soprattutto il cinema, si scioglie in lavori pieni di passione capaci di cogliere aspetti talvolta segreti nei soggetti più umili e banali appartenenti alla quotidianità. Così la capacità linguistica dell'artista (la cui presenza con *La storia di Mimmo* alla mostra veneziana *Italics* non passa di certo inosservata) traduce le strade che collegano alcuni centri del territorio in



Domenico Mangano
Roma
Museo Hendrik Christian Andersen
Fino al 16 novembre

questa l'interpretazione che Mangano fornisce dell'*american dream*, priva di compromessi per quanto sensibilibilissima ed emotivamente coinvolgente.

Pier Paolo Pancotto

L'ITALIA DI JEFF WALL

Metti in scatola l'estate romana

■ In occasione della sua seconda personale in Italia, dopo la prima che si è tenuta nel 2003 nella stessa galleria di Lorcan O'Neill a Roma, Jeff Wall (Vancouver, 1946) propone alcuni scatti effettuati durante il soggiorno che egli ha effettuato in quella circostanza. In particolare tre «light box», due dei quali, dal titolo *Basin in Rome*, focalizzati su un getto d'acqua che esce da una fontanella. In uno di essi, il più ironico e al tempo stesso realistico, compare una mano nell'atto di riempire una bottiglia di plastica, un'immagine capace nella sua essenzialità e, per certi versi, bana-

lità iconografica, di restituire con estrema efficacia l'atmosfera romana durante l'estate, il clima torrido e quell'afa incessante che racchiude come in un bozzolo le giornate, facendo leva su una tonalità cromatica densa ed infuocata resa ancora più intensa dall'illuminazione che si espande dal fondo della foto. Assieme ad essi alcune immagini in bianco e nero di grandi dimensioni che documentano la ricerca più recente di Wall. Si tratta di paesaggi apparentemente disabitati nei quali però il dominio assoluto della natura è interrotto qua e là da esili ma concrete tracce umane-piccole costru-

zioni di fortuna, muri, aree sterrate o modificate da uno scavo misterioso (*Burrow*, 2004): che testimoniano come il rapporto tra le forme di vita originali e quelle artificiali prodotte dagli abitanti costituisce un fenomeno in continua evoluzione. Ne è prova *Hillside* (2008) la ripresa di un tratto collinare della Sicilia centrale. L'immagine, inedita, accenna senza descrivere l'esistenza quotidiana di un territorio e si confronta col tema della presenza/assenza ricorrente nel percorso di Wall, proponendone una soluzione alternativa e complementare.

Jeff Wall
Roma
Galleria Lorcan O'Neill
Fino al 15 novembre

p.p.p.